

Un'idea da importare

Piuttosto che gli immigrati Tokyo fa lavorare i vecchi

Poche nascite, mentre le aziende hanno bisogno di nuovi innesti. Così il governo Abe lancia un piano per consentire agli anziani di tenere l'impiego dopo i 65 anni

CARLO NICOLATO

■ Secondo le stime più recenti in Giappone una persona su quattro ha più di 65 anni. Più del 13% dei 66 milioni di lavoratori del Paese ha più di 65 anni e questa percentuale sembra destinata a crescere nei prossimi anni, tanto che secondo una proiezione calcolata dalla Chuo University in collaborazione con la Persol Research and Consulting nel 2030 mancheranno oltre sei milioni di lavoratori e l'economia del Paese ne risentirà di conseguenza. Il problema dell'invecchiamento della popolazione, e della forza lavoro, riguarda tutti i Paesi progrediti e l'Europa sembra aver trovato come uniche soluzioni l'innalzamento dell'età pensionabile e l'utilizzo dei lavoratori proveniente dal terzo mondo, incoraggiando di fatto un'immigrazione senza controllo. Ricorderete il presidente dell'Inps Tito Boeri che sosteneva che gli immigrati ci pagheranno la pensione, o l'altro mantra secondo cui l'Italia ha bisogno di immigrati che fanno il lavoro che

gli italiani non vogliono più fare. Ecco per il Giappone quella italiana o europea non è una via praticabile, almeno non nelle nostre proporzioni.

NON SONO LA SOLUZIONE

Per i governanti di Tokyo e per gran parte dei giapponesi gli immigrati non sono la soluzione ma un problema da contenere. Le motivazioni sono diverse, da quella culturale, il Giappone non crede nel multiculturalismo ed è geloso della sua identità tradizionale, a quella prettamente numerica, quantitativa. Immaginatevi il Paese come un club esclusivo, sovraffollato e dai confini limitati (è poco più grande dell'Italia ma ha il doppio degli abitanti), in cui ognuno gode della sua fetta di stato sociale e privilegi (la disoccupazione è al 2,5%, la più bassa al mondo), e il cui equilibrio viene mantenuto con una crescita limitata ma costante. In quest'ottica gli immigrati vengono sì accettati, specie negli ultimi anni, ma solo nella misura in cui non vanno a intaccare la stabilità sociale del paese. La strada privile-

giata invece è un'altra, ed è quella che conta sulle forze esistenti ma non sfruttate, cercando di valorizzare il più possibile quel prezioso quarto di popolazione che ha più di 65 anni, che è ricco di esperienza lavorativa e che non può e non deve essere considerato come un inutile fardello per l'economia.

Questa di base è la linea dell'attuale governo conservatore in carica e il premier Shinzo Abe in una riunione del Consiglio per gli investimenti futuri ha esortato le aziende nipponiche a fare la loro parte, invitandole a sforzarsi di assicurare l'occupazione dei lavoratori fino a 70 anni, attraverso una serie di opzioni come il mantenimento del posto dopo il raggiungimento dell'età pensionabile, il sostegno alla ricerca di nuove posizioni presso altre imprese, l'assistenza finanziaria per i contratti freelance e il sostegno all'imprenditorialità. L'idea appunto è quella di fare in modo che le aziende si giovino dell'esperienza degli anziani, anziché liberarsene appena raggiungono l'età pensionabile che in Giappone teo-

ricamente è di 60 anni (il lavoratore può autonomamente scegliere se rimanere fino ai 65 anni). «È necessario fornire una varietà di opzioni per avvalorare dell'esperienza dei lavoratori anziani», ha detto il premier Abe, «voglio che gli anziani sani e disponibili utilizzino la loro esperienza e saggezza nella società».

INVESTIMENTI

Il governo avrebbe pronto un pacchetto di riforme graduali che verranno presentate alla Dieta nei prossimi mesi. Per ora non sono previsti obblighi per le aziende mentre si sta vagliando la possibilità di investimenti ingenti per favorire con prestiti agevolati l'imprenditoria dei lavoratori in età pensionabile o comunque over 50. Né tantomeno sono previsti obblighi per il lavoratore, visto che il governo non ha alcuna intenzione di alzare l'età pensionabile, ma conta sull'alto senso di responsabilità di ogni cittadino. Un'altra via già battuta e in corso è quella di incentivare il lavoro femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

